



BRIVIDO GIALLOOROSSO

DIGITAL ART EXHIBITION by BRIVIDO POP

Brivido pop/giallorosso

Iniziamo dal fatto artistico. Partiamo pure da Mimmo Rotella. Marco Innocenti fa un inchino e lo ammette. Con un sorriso d'ossequio, senza reticenze.

È stato lui – l'artista d'avanguardia della Roma che si preparava alla Dolce Vita – ad ispirarlo, a far sì che gli umori delle pareti del suo studio, rincantucciato nella magnificenza di via Giulia, trasudanti di storia seicentesca, impregnassero le superfici degli schermi digitali (quotidiani strumenti del suo opificio di immagini) e tornassero a realizzare in chiave ipermoderna quel fenomeno di decollage che aveva rappresentato la cifra professionale del maestro di Catanzaro (città, guarda un po', giallorossa). Collage digitali i suoi, a far di Brivido Pop un Mimmo Rotella 2.0, se volete.

Una cosa sull'altra. Una cosa sotto l'altra. Strappi che sono poi cesure. Un caleidoscopio di immagini. Un incrocio di gesti. Di assonanze e di dissonanze. Di scatti, di pennellate e di scalpellate. Di allusioni e di illusioni. Di semplici intuizioni e di approfondite competenze. Un meccanismo solo apparentemente estemporaneo, capace di generare emozioni collettive ed autenticamente individuali.

Brivido pop è nato ispirandosi ad un altro mondo. All'incrocio tra locandine e tele, tra pellicole e marmi, tra cinema e strisce di comics. Poi il brivido si è tinto di giallorosso ed ecco entrare prepotentemente in scena lo sport, il tifo, il tifo giallorosso, a disegnare uno straripante crescendo.

“Un atleta in azione emette una vibrazione estetica di forte impatto visivo – rivela la logica della propria fonte di ispirazione l'autore – ed ogni istante dell'evento agonistico può essere considerato già di per sé un'opera d'arte in movimento”.

Ed eccoci così precipitati nel fatto sportivo. In un vortice. A questa rappresentazione estetico-passionale, a questa lettura urlata dell'amore per la Roma e per le gesta dei suoi protagonisti, filtrata attraverso accostamenti con il sublime dell'Arte così come tradizionalmente intesa.

L'autore a volte dedica il proscenio ad un calciatore simbolo – uno di quelli che ama per i suoi gol, per le sue parate, per i suoi assist, per le sue finte, ma soprattutto per il suo aver guadagnato un posto da eroe nell'immaginario della sua personale hall of fame - ma gli capita anche di rovesciare sulla tela digitale la polvere magica di una serie di minuscoli frammenti che generano nello spettatore un vortice di suggestioni capaci di inchiodarlo per ore nel gioco dei ricordi, trasformando schegge di oggettività in un qualcosa di intimamente soggettivo.

Tutto nacque pochissimi anni fa, a margine di in una mostra testaccina di memorabilia della AS Roma, e la proto opera fu una “Sistina Giallorossa”, un fantastico universale accorpamento di minuscole rappresentazioni di eponimi della saga romanista. Un lavoro da miniaturista, il tentativo disperato di non lasciare da parte nessuno, il rincrescimento di temere che qualcuno si sentisse escluso, la paura di fallare la storia.

Il successo della “Sistina” ha dato slancio a nuove letture più dirette ed appassionante in questa mostra 2017, che ha trovato spazio in una sede eletta, nient'affatto casuale, appostata lungo un'asse che collega il Foro Italico e lo Stadio Olimpico all'Auditorium, al Maxxi, allo stadio Flaminio, al Palazzetto dello Sport, a quello che fu il Villaggio Olimpico. In una sorta di Eden dell'arte e dello sport, che vuol essere il sistema psiconervoso lungo il quale corre il Brivido giallorosso.

Massimo Fabbricini